

ITALIA, IL DECLINO ECONOMICO DIETRO L'ANGOLO

RISCHIO ARGENTINA

Giorgio Vittadini

SIAMO alla fine di un anno in cui la crisi di grandi gruppi industriali e il clima continuo di rissa che ha dominato la vita sociale e politica ci costringono a porci alcuni interrogativi. Anzitutto, non è banale evidenziare che siamo di fronte al rischio di un declino economico che minaccia tutti indistintamente. Non è un'invenzione o lo spauracchio agitato da «nemici politici» l'avanzata produttiva di paesi emergenti, spesso condotta con lo sfruttamento e la concorrenza sleale, il terrorismo su scala planetaria sostenuto da fondamentalismi religiosi, lo sviluppo tecnologico a livello mondiale, che chiede continui investimenti, pena la perdita di competitività. A queste sfide del mondo che ci circonda si è reagito spesso riproponendo, in tutte le sue versioni, l'ideologia degli uomini «puliti» contro quelli «corrotti». Eppure il sogno di un capitalismo calvinista, svincolato dalle cosiddette arretratezze cattoliche, «scivola» sulla borsa che per anni non sa stimare i valori reali dell'hi-tech; sulle imprese sane che si rovinano per l'avidità di acquisizioni senza limiti e frodi finanziarie; sulla fiducia irrazionale e a priori nell'onestà di revisori che, invece, possono essere disonesti come gli altri.

Il mito umanista del divo, grande perché ha fatto fortuna economica, si scontra con l'esistenza non di uno, ma di mille conflitti di interesse che coinvolgono in politica anche uomini di opposizione. Questa ricerca di una giustizia sociale manichea diventa sindacalismo che giustifica scioperi selvaggi e difesa di privilegi di gruppi, rischiando di compromettere ulteriormente il quadro generale. La situazione è grave: se ci si impoverisce e ciascuno, pretendendo di essere il solo nel giusto, esige la sua fetta di potere e di ricchezza, l'unico esito è quello di finire come l'Argentina sotto il profilo economico e, sotto il profilo sociale, in un rissa che diviene prima o poi guerra civile, mentale (come l'ha definita Paolo Mieli) o anche peggio.

Eppure in Italia non sono mancati, quest'anno, esempi positivi: la testimonianza di fede, di amore alla patria, di gratuità e di accettazione del sacrificio dei Carabinieri di Nassiriya e dei loro parenti; la presenza di tanti imprenditori che sono al vertice mondiale nelle loro nicchie di mercato (l'immagine di una Ferrari vincente ne è emblema non effimero); l'eccellenza di musicisti; le scoperte di scienziati spesso emigrati; la ricerca di soluzioni innovative ai problemi reali da parte di politici riformisti; l'impegno per lo sviluppo e la carità di movimenti religiosi e sociali.

Qualcosa accomuna questi tentativi: la ricerca del bene comune, un perseguimento del proprio interesse che diventa anche sviluppo di nuova ricchezza per tutta la società, con una gratuità che antepone l'interesse generale al proprio particolare. Perché ci può essere ancora gente per cui la ricerca del bene, del vero, del giusto, del buono nella vita sociale ed economica non è affermazione retorica? Perché c'è gente che ammette il proprio errore, ma continuamente si riprende cercando di cambiare senza illudersi di essere perfetta e giusta? Non tralasciare queste domande e tentare di rispondervi, a partire dalla propria fede e dal proprio ideale, è la condizione per accettare la sfida di un cambiamento che è chiesto a ciascuno di noi.

Presidente Fondazione Compagnia delle Opere